SUPPLEMENTO A

L'informazione solidale

n. 3

periodico a cura di

Sei UGL SINDACATO EMIGRATI IMMIGRATI

CISCOS CENTRO INTERNAZIONALE SINDACALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

UGL UNIONE GENERALE DEL LAVORO

Osservatorio per l'analisi dei fenomeni sociali

la META sociale

N. 3 MARZO 2010 - Direttore Renata Polverini Direttore resp. Francesco Signoretta Direzione, redazione, amministrazione via Margutta, 19 - 00187, Roma tel: 0632482212-3 fax 063201472 e-mail: redazione@lametasociale.it Edizioni sindacali srl via Barberini 11, Roma Stampa Iger srl viale C.T. Odescalchi 67/A Roma € 1,55 Abbonamento annuo ordinario € 41,32 sostenitore € 59,39 vers. c/cp n. 63695001 Reg. Trib. Roma Aut. n.25 del 5/1/1988 Periodico associato all'Uspi chiuso in redazione marzo 2010 Poste Italiane Spa Sped. in a/p DI353/03 conv. in L 27/2/04 n. 46, art. 1, comma 1, DCB Roma

Promosso da Caritas\Migrantes a Capoverde dal 20 al 25 febbraio 2010

Sei e Ciscos al seminario di studi sulle migrazioni africane

Il Dossier statistico immigrazione Caritas/Migrantes ha promosso una settimana di studio sulle migrazioni in Africa a Capoverde, al quale hanno partecipato il Ciscos-Ugl, il Sei-Ugl e l'Ugl Università e Ricerca L'équipe del Dossier Statistico Immigrazione ha la consuetudine di completare lo studio giornalmente fatto in Italia con un viaggio in aree dalle quali si originano attualmente i flussi di emigrazione e che nel passato sono state anche sbocco dell'emigrazione italiana. Per tre anni consecutivi la destinazione sono stati i Paesi dell'Est Europeo (Polonia, Romania, Ungheria), nel 2008 l'America Latina (a Buenos Aires) e nel 2010 è stata scelta l'Africa (Capoverde) con una seconda fase, aperta a un ristretto gruppo di partecipanti, in Nigeria che vedrà coinvolta la sede del Sei-Ugl di Abuja. Proprio di questa settimana di approfondimento si occupa il numero di marzo de L'Informazione Solidale. A questa interessante occasione di studio hanno partecipato oltre ai redattori centrali e regionali del Dossier, anche altri soggetti invitati dal Dossier statistico tra rappresentanti provenienti dalle istituzioni pubbliche, dalle organizzazioni internazionali, dalle organizzazioni sociali che collaborano con il Dossier stesso. I lavori, strutturati in prevalenza nelle sessioni di studio in aula, hanno riservato ai partecipanti lo spazio per esporre le proprie relazioni, seguite da una ampia discussione. Sono stati inoltre organizzati incontri con il Presidente della Repubblica di Capo Verde, il Presidente delle comunità della diaspora capoverdiane, l'Arcivescovo di Praia, l'associazione di emigrati ritornati dall'Italia, personalità governative e amministrazioni locali. Temi di approfondimento: la situazione generale in Africa (aspetti economici e demografici, aspetti sanitari, cooperazione allo sviluppo, flussi migratori e di ritorno, rimesse e investimenti produttivi, previsioni); il contesto generale dell'immigrazione africana in Italia (flussi, integrazione, imprenditoria, letteratura ecc.); le migrazioni dai singoli Paesi; l'immigrazione africana nelle singole regioni; l'emigrazione italiana in Africa per singoli Paesi (nel Nord Africa, nel Corno d'Africa, in Sud Africa, le nuove emigrazioni come in Nigeria e altri Paesi); la nuova emigrazione dall'Italia (lavoro al seguito delle aziende, investimenti turistici, turismo). Negli articoli che seguono gli interventi di Luciano Lagamba (Presidente) e Michele Balducci (dirigente nazionale) Sei-Ugl, Patrizia Conte presidente del Ciscos-Ugl, Clara Valli, segretario nazionale Ugl Università e Ricerca.

L'intervento di Luciano Lagamba, presidente Sei-Ugl, al Seminario di studi a Capoverde

Nigeria: dati, analisi ed esperienze per nuove prospettive di riflessione

di Luciano Lagamba *

In Europa, ma più specificatamente in Italia, quando si riflette sulla migrazione nigeriana sempre più spesso si pensa a percorsi di vita illegali: la prostituzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti divengono le connotazioni esplicative di un universo in realtà molto più complesso e variegato. In pochi conoscono le articolate dinamiche della storia politico-sociale della Nigeria, così come sono pochi a sapere quanto è multifome la compagine sociale di questo ricco paese. Eppure la Nigeria colleziona importanti primati: è il primo produttore di petrolio in Africa e, a fronte di una popolazione maggiore di 144 milioni di abitanti, detiene una forte influenza nell'area occidentale del continente africano, tanto da essere il vero e proprio motore economico dell'Africa dell'Ovest. Oltre al settore petrolifero, la Nigeria conta ulteriori reparti industriali stimolanti e che stanno registrando un'interessante crescita: si pensi soprattutto al settore della telefonia mobile. Da una recente indagine promossa dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep, United Nations Environment Program) in collaborazione con l'organizzazione non governativa Admiral Environmental Care, si legge inoltre che la Nigeria potrebbe incassare 20 miliardi di dollari l'anno se investisse adeguatamente nel settore agricolo, dedicando risorse all'esportazione di prodotti come la gomma arabica, il mango, il sesamo, le arance e i meloni. Denunciando, quindi, forti potenzialità del paese e interessanti prospettive future. Anche rispetto all'Italia, la Nigeria rappresenta uno dei principali partner commerciali, con il quale si intessono da anni importanti relazioni mercantili.

Tuttavia, non possiamo certamente dimenticare le sofferenze che coinvolgono il Paese. Transparency International, ad esempio, classifica ancora la Nigeria come uno dei paesi più corrotti al mondo, pur evidenziando gli sforzi e i miglioramenti promossi negli ultimi anni.

Rimangono però dei dati sconcertanti, la Nigeria infatti ha alcuni dei peggiori indicatori sociali al mondo: un bambino su cinque muore prima del compimento del quinto anno di età; dodici milioni di bambini non sono iscritti a scuola; vi sono circa due milioni di bambini rimasti orfani di entrambi i genitori a causa dell'epidemia di Aids. Circa il 54,7 per cento della popolazione (75 milioni di persone) vive al di sotto della soglia di povertà, in un Paese dove l'aspettativa di vita non supera i 47 anni. Va da sé, quindi, come questo spinga uomini e donne a cercare un futuro migliore. È indubbio che la migrazione è storicamente una possibilità di vita in tutta l'Africa occidentale e questo è ancora più vero per la Nigeria. Attraverso le varie generazioni, la popolazione nigeriana emigra in risposta ai fattori demografici, economici e politici: la pressione demografica, i disastri ambientali, le condizioni di povertà economica, i conflitti e gli effetti dei programmi di aggiustamento macro-economico di fatto spingono da anni migliaia di persone al di là dei propri confini nazionali. Al momento si contano circa 200.000 residenti nigeriani nei vari paesi dell'Unione Europea, con una concentrazione maggiore in Gran Bretagna, in Italia (l'Istat registra 44.544 residenti al 31.12.2008), in Germania, in Spagna e ultimamente anche in Irlanda. Sebbene la gran parte delle ricerche accademiche e degli approfondimenti giornalistici hanno dato molto rilievo alle migrazioni nigeriane legate ai traffici illegali, alla prostituzione e al crimine organizzato, è importante sottolineare che la maggior parte della popolazione nigeriana stanziata nel territorio europeo non è affatto coinvolta in queste attività illecite. Recenti ricerche, aventi come obiettivo principale quello di indagare nuove categorie interpretative per l'analisi della presenza della comunità nigeriana in Europa, hanno evidenziato, attraverso la voce degli stessi protagonisti, un universo migratorio che scardina totalmente gli imperanti stereotipi e pregiudizi su una popolazione così interessante. Se si prendono, ad esempio, in considerazione le pagine scritte dagli scrittori migranti arrivati nel vecchi continente dalla Nigeria, si è in grado di acquisire elementi fondamentali per conoscere il cosiddetto Gigante dai piedi di argilla, di capirne la complessità sociale e soprattutto di comprendere tutti quegli elementi utili a quei paesi che, come l'Italia, stanno affrontando la questione del radicamento e del riconoscimento della presenza dei cittadini migranti nei territori locali.

**** Presidente Sei Ugl***

Il sistema universitario italiano e le università africane

di Clara Valli *

"Le Università possono diventare un luogo privilegiato per la cooperazione con l'Africa" è racchiusa in questo messaggio la conclusione di un Convegno che si è tenuto a Roma nell'ottobre 2009 in materia di "nuova cultura dello sviluppo in Africa e ruolo della cooperazione universitaria". E' importante infatti, che l'educazione e la formazione delle future generazioni siano una priorità, per la quale è necessario sviluppare insieme agli stati africani opportunità di reciprocità che, attraverso l'istituzione universitaria, sono una via prioritaria per il sostegno allo sviluppo. L'incremento dei rapporti tra le università può e deve produrre percorsi di partnership attraverso l'organizzazione di programmi di insegnamento e ricerca in aree disciplinari prioritarie, sia scientifiche che umanistiche, al fine di contribuire concretamente al miglioramento dell'istruzione superiore e della ricerca in Africa. Modelli operativi di collaborazione, già in fase di attuazione, tra le Università Italiane e gli stati membri dell'Africa sub-saharaiana permettono, con successo, non solo lo scambio scientifico e culturale ma soprattutto l'inserimento a pieno titolo nella comunità scientifica internazionale degli atenei africani. I pilastri di questo modello sono il coinvolgimento degli studenti e dei docenti, e la costituzione di rapporti stabili e proficui nel tempo tra le due istituzioni. Con queste premesse si disegna un dialogo progettuale di interscambio per l'attivazione di curricula formativi sia per il conseguimento dei titoli accademici oltre che per la partecipazione a progetti di ricerca comuni, estesi anche e non solo ai dottorati. Il ruolo della ricerca e della didattica nelle università dell'Africa è particolarmente importante sia per il significato che ricopre in sé sia per rafforzare la capacità di internazionalizzazione degli atenei un tema estremamente attuale all'interno del dibattito sul ruolo dell'Università in Africa. I mezzi sono: l'elaborazione di progetti scientifici-disciplinari comuni e coordinati per aree tematiche e per zone geografiche, nell'ottica che l'Africa è il continente che offre la maggiore varietà di ricchezze di materie prime al mondo, e di un territorio proficuo per la crescita dell'attività agricola e dell' allevamento. Tutto ciò è in contrasto con il tasso di povertà tra i più poveri al mondo: secondo i dati Onu sullo sviluppo del pianeta sui 50 Paesi più poveri al mondo 35 sono africani. La bassa densità demografica e la scarsità di scuole e università sono tra le cause eppure le società hanno un alto numero di giovani che, costretti ad emigrare a causa della scarsa produttività agricola, la mancanza delle infrastrutture, la povertà, le malattie, sono mandati all'estero per studiare e rimangono poi nei Paesi avanzati e non fanno più ritorno nei Paesi di origine. Un terzo degli intellettuali africani vive all'estero e almeno 23 mila universitari lasciano il continente ogni anno: sono queste le cifre dell'esodo dei docenti e dei ricercatori dalle università africane. I dati sono emersi durante la conferenza dell'Associazione delle Università Africane (Aua), tenutasi in Libia, a Tripoli, e come riferisce l'agenzia Misna, la fuga di cervelli negli ultimi anni mostra un'accelerazione preoccupante che minaccia lo sviluppo di settori peculiari come la sanità, l'economia e l'istruzione. Nel campo della sanità pensiamo al fatto che circa 300 infermieri specializzati al mese lasciano il Sudafrica, in Nigeria su 300 medici formati ogni anno, meno di una decina rimane nel Paese infine, la città americana di Chicago conta più medici etiopici di quanti ce ne siano nel Paese d'origine. La mancanza di insegnanti poi costringe i Paesi africani a ricorrere paradossalmente ad insegnati provenienti dall'estero con la conseguenza di classi sovraffollate: in Burundi, la media è di 75 studenti per professore. In conclusione l'Africa è il continente maggiormente colpito dal fenomeno migratorio e, per i giovani, che sono particolarmente coinvolti in questo fenomeno, occorre favorire e sostenere a livello istituzionale una migrazione di ritorno affinché gli stessi studenti africani siano i protagonisti dello sviluppo del loro stesso Paese.

**** Segretario nazionale Ugl Università***

Ricerca Bankitalia sulla mobilità del lavoro in Italia

Anche i laureati fuggono dal Sud: 80mila in cinque anni

di Eugenio Cardi *

In una recente ricerca sulla mobilità del lavoro realizzata dalla Banca d'Italia attraverso i due economisti, Sauro Mocetti e Carmine Porello, l'ultima delle sorprese sulla cosiddetta "fuga dei cervelli". Ma in questo caso "la fuga" non è verso l'estero, ma dal Sud verso il Nord Italia: infatti, nell'arco di cinque anni, nel periodo che va dal 2000 al 2005, ben oltre 80mila laureati hanno lasciato la propria terra natia (delle regioni più meridionali del nostro Paese) per emigrare verso il Centro – Nord Italia, alla ricerca di un'attività professionale che fosse in linea con le proprie aspettative.
Non sono più quindi solo operai ad emigrare verso le terre del Nord inseguendo un'opportunità lavorativa, ma anche e soprattutto frotte di giovani con in tasca un titolo di studio qualificato.
Così la ricerca di Bankitalia ci informa che «il mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano, impoverendosi della dotazione di uno dei fattori chiave per la crescita socio-economica regionale». Ma non solo. Lo studio lancia anche un monito, sul quale ritengo che vada fatta più di una seria riflessione. Infatti, i due economisti autori della ricerca informano che tale incredibile fenomeno sociale, spesso trascurato, può comportare «un impoverimento di capitale umano che, a sua volta, potrebbe riflettersi nella persistenza dei differenziali territoriali in termini di produttività, competitività e, in ultima analisi, di crescita economica».
In questa preoccupante situazione, un intervento dello Stato ci appare necessario ed urgente, che vada ad incidere e a supportare in tutti i modi una possibile crescita economica del meridione d'Italia, finalizzata a rimuovere le cause che vanno a determinare queste inaspettate ed insospettabili migrazioni degli anni 2000.
Entrando nel dettaglio, sempre Bankitalia ci spiega che nel 2005 è stato registrato il picco massimo degli ultimi 15 anni nei trasferimenti di residenza tra comuni italiani: ben più di un milione e 300mila. Le iscrizioni all'anagrafe delle città del Nord sono sensibilmente aumentate nel periodo considerato, mentre sono diminuite nel Sud Italia: «è diminuita la già modesta mobilità di breve raggio, mentre rimane consistente il flusso migratorio unidirezionale verso le regioni più sviluppate del paese».
Ma non solo: se si analizza il periodo temporale 1990- 2005 osserviamo che quasi due milioni di persone sono emigrate dal Sud d'Italia verso il Nord e più in generale l'emigrazione dal meridione «ha ripreso vigore nella seconda metà degli anni Novanta, interrompendo un trend decrescente che durava dai primi anni Settanta; all'inizio del decennio in corso il deflusso si è nuovamente attenuato».
In ultimo, sempre nel periodo considerato, è andato aumentando anche il cosiddetto "pendolarismo di lungo raggio", fenomeno che riguarda coloro che, pur mantenendo la residenza d'origine nel paese in cui si è nati e vissuti almeno fino al conseguimento della maggiore età, si recano al lavoro in altra località molto distante dal proprio Comune, nel quale tornano raramente e del tutto sporadicamente.
Riteniamo quindi – e lo ripetiamo – che tale anomalo ed inquietante fenomeno vada disperatamente frenato, facendo sì che quei giovani "cervelli" che incorrano nella sventura di laurearsi in una città del Sud, molto vicina magari a dove si è nati, non debbano poi obbligatoriamente essere costretti a trasferirsi per tutta la vita – semplicemente per l'ottenimento di un adeguato posto di lavoro – in una qualche località del Nord lontana molte centinaia di chilometri dalla propria casa e dai propri affetti.

Responsabile dell'Osservatorio per l'analisi dei fenomeni sociali Ugl

Esperienze di cooperazione in agricoltura

di Patrizia Del Ninno *

Il Ciscos rappresenta una svolta nella storia delle attività e delle funzioni che solitamente svolge ogni organizzazione sindacale. Per la prima volta, infatti, la tradizionale tutela dei più deboli soprattutto nel mondo del lavoro è stata declinata in una visione più ampia, che ha travalicato non solo le singole categorie professionali, ma anche i confini dello Stato.
Il nostro primo intervento, in partenariato con il ministero degli Esteri, fu realizzato nella provincia del Dhi Qar in Iraq. Un intervento si concretizzò nella fornitura di tecnologia e materiali per la bonifica dei terreni agricoli, resi inutilizzabili dai residui tossici dei bombardamenti, nella zona della capitale regionale Nassiryia. La copertura finanziaria dell'operazione fu assicurata, in compartecipazione, dal ministero per le Politiche Agricole e dalla Regione Lazio, mentre partners operativi in loco furono alcuni volontari collegati con il Ciscos. Una rete di interventi che illustra chiaramente il principio alla base dell'attività di cooperazione: la sussidiarietà, vale a dire la complementarietà di soggetti pubblici e soggetti privati, chiamati a sostegno delle fasce più deboli della popolazione. Nella corrente distinzione fra Nord e Sud del mondo, è a tutti noto che le fasce deboli popolano soprattutto le aree meridionali del pianeta e, fra queste, un posto di primo piano spetta all'Africa. Questo continente rappresenta il 20 per cento delle terre emerse e conta una popolazione pari a un settimo di quella mondiale, ma ha una capacità produttiva molto sproporzionata, per difetto, rispetto a tali cifre. D'altra parte, la distribuzione delle risorse naturali e delle corrispondenti capacità di sfruttamento è molto disuguale: se alcuni Stati, quali la Repubblica Sudafricana ed il Botswana, si sono ormai consolidati come dinamiche realtà economiche, seppure contrassegnati da forti disuguaglianze sociali, altri hanno fatto segnare una costante riduzione del pil pro capite, dato che, unitamente al generalizzato deficit sanitario, spiega le aspettative di vita dolorosamente inferiori a quelle dei Paesi cosiddetti sviluppati. In tale ottica, l'agricoltura gioca un ruolo primario e coinvolge una pluralità di discipline, tutte finalizzate al miglioramento delle condizioni di esistenza dei singoli e dei gruppi: la geologia non meno dell'economia, le tecniche di contrasto della desertificazione non meno della diffusione della alfabetizzazione, l'agronomia e l'idrografia al pari della climatologia, e così via. La produttività del comparto agricolo in Africa continua ad essere compromessa dal forte influsso esercitato dai mutamenti climatici e paesistici, nonché dalla mancanza di una strategia globale per la modernizzazione delle tecnologie e il rafforzamento delle indispensabili infrastrutture. Basti ricordare che soltanto il 10 per cento dei terreni coltivabili, in questo continente, è regolarmente irrigato, contro il 40 per cento di quelli asiatici. Su tutti questi fronti, la cooperazione internazionale può e deve fare molto, ad esempio individuando i punti deboli della filiera agro-alimentare sul territorio. Un detto che ha avuto una meritata fortuna recita: "Se vuoi aiutare un uomo affamato, non regalargli un pesce, ma insegnagli a pescare". Proprio nel settore della istruzione e della formazione professionale, ovviamente non solo in agricoltura, bisognerà allora mettere in campo le maggiori risorse, per assicurare un futuro a queste generazioni, ovviamente senza dimenticare il presente, che troppo spesso richiede interventi urgenti; ma anche senza dimenticare l'esigenza di una strategia complessiva della cooperazione, in grado di coordinare gli sforzi, di razionalizzare le risorse, di conciliare le caratteristiche del volontariato con quelle della competenza professionale, di rispettare gli usi e costumi e, quindi, le specificità culturali, anche nel campo alimentare, senza cedere alla tentazione di imporre, sia pure a fin di bene, un modello unico.

**** Presidente Ciscos Ugl***

Nella foto in alto il presidente Ciscos Ugl, Patrizia Del Ninno, con il presidente del Parlamento di Capoverde Aristides Raimundo Lima, nella foto accanto con il sindaco di Praia, Ulises Correia

L'isola da dove partivano gli schiavi

di Michele Balducci *

Lo scenario del XV secolo è molto complesso da analizzare globalmente. Verso la fine del secolo le grandi scoperte verso il nuovo mondo e precedentemente i traffici economici spinsero gli europei, in primis, Spagna e Portogallo a cercare nuove rotte commerciali verso le Indie e la Via della Seta. In quel periodo i maggiori traffici commerciali erano sotto il controllo della Repubblica di Venezia e del mondo islamico, i quali, possedendone il monopolio, imponevano costi aggiuntivi su spezie e materie preziose che venivano dall'Oriente. Fu così che il Portogallo – che c'interessa da vicino – intraprese la circumnavigazione dell'Africa alla ricerca di nuove rotte per aggirare le pesanti imposte che istituivano le potenze mediterranee. In questa prospettiva politico-economica si avviò il processo di colonizzazione (in special modo portoghese) delle coste occidentali del continente nero.
Narra la leggenda che quando Dio terminò il mondo si scrollò le mani e le briciole che caddero formarono le isole di Capo Verde. Capo Verde entra a far parte della storia del mondo occidentale intorno al 1456 con un primo avvistamento da parte di Alvise Cadamosto, anche se alcune fonti sembrano far derivare la scoperta dell'arcipelago da marinai veneziani e genovesi precisamente da De Noli e Gomes quattro anni più tardi intorno al 1460. Già nel 1470 iniziarono a giungere alcuni coloni e ben presto, intorno al XVI secolo, Capo Verde divenne un punto d'importanza strategica politico - economica. Nei secoli XVI e XVII le isole, con l'intensificazione della tratta degli schiavi, videro un periodo di grande prosperità economica, infatti, erano diventate un importante punto di scalo per navi mercantili che provenivano dal nuovo mondo e poi dirette verso l'Europa e di partenza di materiale umano dall'Africa verso le colonie americane. Un dato interessate da notare riguardo alla tratta dei neri è che intorno al primo decennio del secolo XVII partivano annualmente verso le americhe circa 3000 schiavi. Il continuo scalo di molte navi mercantili arricchì Capo Verde d'ingenti quantità di materie preziose, quali oro, argento, avorio che provenivano dall'Africa e di materie prime esportate dal sud America (pomodori, cacao, caffè ecc…). Il XVII secolo, inoltre, fu un periodo d'insensibilità di fronte alla tratta degli schiavi, la considerazione dello schiavo africano era quasi nulla poiché vigeva ancora, almeno nel mondo coloniale, il pensiero del mondo antico, che tramite Aristotele, riteneva gli schiavi persone deboli per natura sottomesse a quelle più forti. C'è da fare naturalmente alcune precisazioni di carattere politico, nel vecchio mondo su quest'argomento la Chiesa cattolica non si pronunciò mai apertamente contro la schiavitù per una serie di questioni di natura politica molto delicate. Le corone di Spagna e Portogallo, cattoliche entrambe, infatti, evangelizzarono il nuovo mondo nel dogma della fede Cattolica. Questa posizione abbastanza controversa e delicata era inoltre accentuata dalla Riforma del XVI secolo che creò un ulteriore scisma in seno alla Chiesa di Roma. Ma fu nel XVIII secolo che le cose iniziarono sostanzialmente a cambiare e a veder fiorire il pensiero in Europa dei Lumi, si svilupparono, infatti, in questo periodo le idee liberali provenienti dall'Inghilterra a livello economico e dalla Francia per quanto riguardava l'ambito ideologico e politico. Con la Rivoluzione Francese la situazione si modificò sensibilmente, i diritti universali dell'uomo sanciti dall'assemblea 26 Agosto del 1789 diedero l' inizio a quello che sarà un vento di cambiamento intorno al XIX secolo, quando la tratta degli schiavi verrà progressivamente abolita. Capo Verde in questo momento storico vide un lento e progressivo declino che si andava ad aggiungere ad una situazione territoriale di carestie e siccità.
Le prime spinte verso l'abolizione della schiavitù vennero dall'ambiente protestante per poi intorno al 1815, con il congresso di Vienna, avere anche l'ufficiale consenso della Chiesa cattolica che dichiarò le pratiche della schiavitù: "atrocità indegne del nome cristiano". L'800 fu così un secolo dove progressivamente e lentamente la tratta degli schiavi venne abolita del tutto e intorno al 1859 il Portogallo condannò definitivamente il commercio degli schiavi. La schiavitù vera e propria, però, continuò fino al 1875 in forma privata sia nel mondo europeo che in quello americano.

**** Dirigente Sei Ugl***